

NOTE AL TESTO DEI *POSTHOMERICA*
DI QUINTO SMIRNEO

1.733 Σχέτλιε, ποῦ νύ τοί ἐστι †περὶ† σθένος ἠδὲ νόημα;

Con queste parole Tersite schernisce un Achille insolitamente inerme e commosso dinanzi alla bellezza del corpo della nemica Penthesilea appena uccisa. I codici presentano l'inspiegabile *περὶ σθένος*, che la maggioranza degli studiosi concorda nel ritenere frutto di una corruzione. Appare difficilmente accettabile la proposta di Pompella (1979, 57) di conservare il testo tradito considerando *περί* avverbio con sfumatura sottilmente ironica, così com'è poco probabile l'eventualità di accogliere la variante di L *πέρι* supponendo un'anastrofe, comportamento generalmente contrario al costume dell'autore come nota Köchly *ad loc.* Considerate tali difficoltà, Vian preferì mantenere il testo tra *crucis*, non persuaso dalla congettura di Spitzner *ἐϋ*, che risolve il problema inserendo la *iunctura* *ἐϋ σθένος*, uso esclusivamente attestato in Quinto, 2.63, 5.322 e 424 (si osservi inoltre la somiglianza fonica con 10.318 *σχέτλιε, ποῦ νύ τοί ἐστὶν ἐυστέφανος Κυθήρεια*). Una soluzione alternativa potrebbe trovarsi nella correzione *μέγα σθένος*: la formula è attestata, oltre che in Quinto (4.99a, 6.222, 286, 584, 7.373, 8.7, 25, 14.127), anche in Omero (*Il.* 11.11, 14.151, 18.607, 21.195, 23.827; altrove in Hes. fr. 204.56 M.-W. e A.R. 3.560) e sempre in analoga sede metrica. Tale scelta risulterebbe inoltre paleograficamente più vicina al testo tradito (ΜΕΓΑ > ΠΕΡΙ)¹.

2.162-163 ἄμα δ' ἄλλοι ἔβαν κοίτοιο μέδεσθαι
δαιτυμόνες: †τοῖς δέ σφιν† ἐπήλυθε νήδυμος ὕπνος.

Ritengo che il testo dei codici *τοῖς δέ σφιν* possa essere in via definitiva considerato genuino nonostante la particolare ridondanza del doppio pronome che ha indotto molti studiosi al dubbio: Vian aprì a questa possibilità in apparato, ma decise poi di mantenere il testo tra *crucis*; altri hanno preferito correggere il testo: si veda soprattutto l'intervento di Rhodomann *τάχα δέ σφιν*. A partire dall'età ellenistica è sempre più diffuso l'impiego pleonastico

¹ Non si sa quanto possa influire sulla corruzione del testo la presenza di un luogo similmente problematico: in Q.S. 8.43 i manoscritti presentano il corrotto *περὶ †σθένος†*, che, a fronte di paralleli come *Il.* 17.22 e A.R. 3.1258, Vian propone in apparato di correggere *περὶ σθένει*, con abbreviazione del dittongo *ante vocalem* (cfr. Q.S. 4.357, 584, 11.426 *περὶ κάρτει θύων*). In questo modo, le *api* sarebbero rappresentate nell'atto di lanciarsi (*ὄρμαινοντες*) "con forza tutt'intorno". Forse più persuasiva la proposta di Livrea 1972, che difende la lezione dei mss. NRE e dell'Aldina *στένος* nel senso di "luogo angusto" (= *στεῖνος*, cfr. Aesch. *Eum.* 521), soluzione che appare corroborata dall'analogia con il successivo v. 46 *πολύς δ' ἐστείνετο χῶρος* (con cui le *api* sono ovviamente messe in relazione).

del pronome, accompagnato al sostantivo o come, in questo caso, ad un altro pronome: cfr. ad esempio A.R. 1.362, 4.1471 οὐ ἔθεν, 3.741 τὴν δέ μιν (codd., γε μὲν corr. Platt); Call. *Epigr.* 42.3 Pf. ὦν ὁ μὲν αὐτῶν (= Nonn. *D.* 1.187, al.), e poi Q.S. 4.445 τὸν ῥά μιν (codd., τὸν ῥα μὲν corr. Rhodmann), 7.475-476 σφιν... δῆϊοισι. Simile tendenza troverà piena realizzazione nell'evidente 'sregolatezza' linguistica dell'anonimo poeta delle tarde *Argonautiche Orfiche*².

3.399-403 τοῖος ἄρ' Αἰακίδης δηίων ἐπικάππεσε γαίη,
 χάρμα φέρων Τρώεσσι, γόον δ' ἀλίαστον Ἀχαιοῖς. 400
 <.....>
 λαῶν μυρομένων, περὶ δ' ἔβρεμε βένθεα πόντου.
 Θυμὸς δ' αὐτίκα πᾶσι κατεκλάσθη φίλος ἔνδον
 ἔλπομένων κατὰ δῆριν ὑπὸ Τρώεσιν ὀλέσθαι.

Gli Achei si raccolgono afflitti intorno al cadavere di Achille, paragonato in questi versi dal poeta al corpo del gigante Tizio, il quale, dopo aver tentato di violentare Latona su istigazione di Era, fu colpito dalle frecce di Apollo, con gioia di Latona e disperazione della madre Terra³. Seguendo Köchly, Vian 1963 (*ad loc.*) suppose l'esistenza di una lacuna di alcuni versi dopo il v. 401: l'avverbio αὐτίκα del v. 402 mal spiegherebbe il motivo per cui gli Achei piangono la morte di Achille se il lutto è già menzionato ai vv. 388-389; si suppone pertanto che la lacuna potesse contenere le osservazioni di un membro dell'esercito greco che scatena nuovamente la disperazione dei soldati. La lacuna non è forse strettamente necessaria. Si prenda in considerazione l'intera sezione: dopo il lutto dei Greci alla morte del loro eroe, Quinto sfrutta la citata analogia con l'episodio di Tizio, che prevede il lamento disperato della madre sul cadavere del figlio; anche in questo caso, mentre i compagni piangono, il mare, *id est* Teti, rimbomba alla vista del corpo di Achille. Non credo inoltre che l'avverbio crei problemi insormontabili: è possibile che il poeta volesse marcare con forza la presa di coscienza improvvisa dell'intera fazione greca, che non solo ha perso il suo massimo rappresentante, ma soprattutto il garante della vittoria contro i Troiani e della salvezza.

² Per μιν/νιν cfr. ὄν δὴ Καλλίχορον μιν (731), νιν... ἀστέρα (778), νιν Ἀγροτέρην (938), μιν... Μήδειαν (1174), μιν... κούρην (1194); incerto e discutibile il caso del v. 1358 Ἀνάφην δέ ἐ. Per οἱ, cfr. οἱ... νῆι (267), οἱ... ἐρέταισιν (299), Φινεῖ δέ οἱ (675), οἱ Μινύαισιν (773).

³ Tizio è propriamente figlio di Zeus ed Elara; nonostante ciò, a partire dall'antica tradizione (vd. Pherecyd. *FGrHist* 3 F 55, [Apollod.] 1.23) secondo cui Zeus avrebbe nascosto l'amante nella terra per sottrarla alla furia di Era e la terra, alla morte di Elara, avrebbe dato alla luce Tizio, già in *Od.* 11.576 Elara appare rimpiazzata da Γῆ.

6.323-327

Ἄμφι δὲ λαοὶ

πολλοὶ ἔπονθ', ὡς εἶ τε μελισσάων κλυτὰ φύλα

ἡγεμόνεσσιν ἐοῖσι διηρέφους σίμβλοιο

325

ἐκχύμεναι καναχηδόν, ὅτ' εἶαρος ἡμαρ ἴκηται·

ὥς ἄρα τοῖσιν ἔποντο βροτοὶ ποτὶ δῆριν ἰοῦσι.

Una brevissima riflessione sull'aggettivo διηρέφης (v. 325), *unicum* di Quinto riferito all'alveare, sicuramente ispirato dal precedente esiodeo di *Th.* 594 ἐν σμήνεσσι κατηρέφееσσι μέλισσαι κτλ. (si veda anche la nota di West 1966, *ad loc.*). Vian 1959, 194 osserva: “Je croirais volontiers, avec C.L. Struve⁴ que l'épithète nouvelle a une valeur pittoresque et signifie «à double toit» (cf. δίστεγος), plutôt que «complètement couvert» comme on comprend d'ordinaire”. Non vedo in realtà come si possa spiegare la scelta di definire specificamente un alveare “a doppio tetto”: al di là dell'attestazione stessa di alveari di questo tipo – a me sconosciuta – la conclusione di Struve menzionata da Vian si fonda sull'interpretazione di questo *hapax* come sinonimo di διώροφος, formazione in realtà ben differente da διηρέφης. La caratterizzazione più generica, dunque equivalente a κατηρέφης (che Köchly vorrebbe correggere qui), è chiara e sufficiente ad indicare il luogo profondo, protetto e naturalmente impenetrabile da cui le api escono minacciate dall'uomo: si osservi anche l'uso di κατηρέφης in Q.S. 11.362 per la testuggine dell'esercito acheo paragonata ad una dimora protetta da un solido tetto.

6.422-423 ἄλλ' οὐ μὰν οὐδ' αὐτὸς ἀπ' ἠερόεντος Ὀλύμπου
σεῖο πατὴρ τεὸν ἦτορ ἔτ' ἐκ θανάτοιο σώσει

La *iunctura* ἠερόεντος Ὀλύμπου ha destato alcune perplessità: l'aggettivo qualifica infatti solitamente il Tartaro, non certo l'Olimpo che Omero descrive come αἰγλήεις. Köchly propone dunque ἠνεμόεντος; Vian 1966 segnalò invece in apparato l'alternativa ἀτειρέος ἐντός vel ἔνδον, basata sul confronto con 2.176 e 424 (ἀτειρέος ἔνδον Ὀ.); in questo caso si verrebbe a perdere tuttavia la più appropriata connotazione di moto da luogo. La lezione dei mss. è forse spiegabile partendo da due distinte considerazioni. Sebbene non si trovi mai impiegato per il monte degli dèi, ma, come si è precisato, per la dimensione ad esso completamente opposta, ἠερόεις potrebbe alludere all'oscurità dovuta alla vegetazione che copre le pendici dell'Olimpo: cfr. Hor. *c.* 3.4.51-52 *opaco... Olympo*; Verg. *G.* 1.282 *frondosum Olympum*; Sil. It. 16.38 *obscurο... Olympo*. Nonostante la suggestione, è pur vero che ἀήρ indica generalmente “caligine”, “nebbia”, dunque un tipo di σκότος diverso dall'ombra della vegetazione. Non è allora escludibile che il poeta abbia as-

⁴ Citato da Struve 1843, 17.

sociato ἠερόεις al simile ἠεροειδής: controllando ad esempio Hsch. η 195 Latte, si legge ἠερόεν· ἀερώδες. σκοτεινόν ε, subito prima, η 194 ἠεροειδές· ἀερώδες, μέγα, qualificazione ben adeguata per l'Olimpo, “alto” e dunque “arioso”, “ventoso”. L'uso di Quinto non appare peraltro isolato: Nonno ricorre una sola volta allo stesso aggettivo (*D.* 16.74) nell'espressione ἠερόεντας ἀήτας, in cui esso non può che esser interpretato, seppur con qualche difficoltà nella resa espressiva, nel senso di “arioso”⁵. Non si trascuri inoltre come lo stesso sostantivo ἀήρ possa indirizzare verso questa esegesi: vd. LSJ 2 “later, generally air, Anaxim. 1, Emp. 17.18, S. *El.* 87, Ar. *Av.* 187, 694, etc.”. Grazie a queste considerazioni, torniamo ad attribuire all'aggettivo il significato che Köchly recuperò tramite congettura.

7.474-476 Οἴμησεν δ' ἄρα πρῶτος ὄπη μάλα δῆρις ὀρώρει
 ἄμ πεδίον· τῆ γάρ σφιν ἐπέπλετο† τεῖχος Ἀχαιῶν
 ρήϊτερον δῆϊοισι κατὰ κλόνον ἐσσυμένοισιν

Il testo τῆ γάρ σφιν ἐπέπλετο† appare corrotto e si preferisce generalmente la collocazione tra *crucis*, ritenendo comunque chiaro il senso complessivo del passo (vd. Vian 1966 *ad loc.*: “où il semble que le mur... peut céder le plus aisément”). Non sono mancati interventi correttivi: vd. τῆ γάρ σφισιν ἔπλετο τεῖχος di Lehms, accolto da Köchly, la soluzione ad oggi più soddisfacente, e περ φρεσίν ἔλπετο di Zimmermann. Proporrei in alternativa τῆ γάρ σφιν ἐφαίνετο, “li appariva loro accessibile”: cfr. *Od.* 14.355 οὐ γάρ σφιν ἐφαίνετο. La presenza del pronome σφιν, da riferire al dativo δῆϊοισι... ἐσσυμένοισιν del verso seguente, non crea problema: vd. nota a 2.163.

7.545-552 Ὡς δ' ὅτε παιπαλόεσσαν ὀδὸν κατὰ ποσσὶν ἰόντες
 ἀνέρες ἀθήρσωσιν ἀπ' οὐρεος αἴσσοντα
 χεῖμαρρον, καναχή δὲ περιβρομέει περὶ πέτρῃ,
 οὐδέ τι οἱ μεμάασιν ἀνά ῥόον ἠχῆεντα
 βήμεναι ἐγκονέοντες, ἐπεὶ παρὰ ποσσὶν ὄλεθρον
 δερκόμενοι τρομέουσι, καὶ οὐκ ἀλέγουσι κελεύθου· 550
 ὧς ἄρα Τρῶες ἔμιμνον ἐελδόμενοι περ ἀϋτῆς
 τεῖχος ὑπ' Ἀργείων.

Vian (1966, 215) ritenne il testo trådito ἐελδόμενοι περ ἀϋτῆς (v. 551) inaccettabile: i Troiani infatti – dinanzi alla furia sterminatrice di Neottolemo – non avrebbero alcuna brama di gettarsi nel combattimento, come si evince dai precedenti vv. 533-535 (φοβέοντο), 537 ἀμηχανίη βεβολημένοι,

⁵ Gerlaud 1994 traduce “souffles aériens”, Gonnelli 2003 “refoli di vento”. Per quest'uso si confronti il significato assunto dal simile ἀεροειδής in [Orph.] *H.* 38.22 πνοιαί... ἀεροειδεῖς, tradotto da Ricciardelli 2000 con “venti aeriformi”.

542-544 in part. αἰδῶς γὰρ κατέρυκεν ὁμῶς καὶ δεῖμι' ἀλεγεινόν. Corregge dunque ἀλευόμενοι περ ἀϋτήν. Non concordo tuttavia con questa soluzione; la resa “così i Troiani indugiavano, pur evitando il tumulto” non mi pare soddisfacente: l'impiego dell'enclitica περ sembra semmai implicare un contrasto tra l'azione indicata con il participio e quanto precede. Personalmente ritengo che la versione dei manoscritti non sia così problematica: i Troiani sono certamente inibiti dal terrore dinanzi ad un nemico apparentemente invincibile, ma la loro intenzione primaria – sotto la spinta di Euripilo (vd. vv. 140-142a, 417-420, 425-427, 474-477, 479-482) – è pur sempre quella di far breccia nel recinto degli Achei. Si muove nella stessa direzione la metafora ideata per spiegare il sentimento contrastante dei combattenti: come degli uomini, pur spinti dalla fretta, non si risolvono ad attraversare il corso fragoroso di un torrente montano, così i Troiani, pur avendo il compito di abbattere il recinto acheo, non hanno il coraggio di opporsi a Neottolemo⁶. Opportuno inoltre correggere al v. 552 ὑπ' in anastrofe, come Köchly, in luogo della lezione errata dei mss. ὑπ' che gli editori, incluso Vian, continuano a stampare.

8.336-340

Καὶ οὐκ ἀλέγιζεν ἼΑρηος
 Τρωσὶν ἀμύνοντος, †ἐτίτυτο† δ' ἄλλοθεν ἄλλον
 λαοῦ ἐπαῖσσοντος, ὅπως ἀνέμοιο θυέλλας
 μίμνει ἐπεσσυμένας ὄρεος μεγάλοιο κολώνη·
 ὡς ἄρα μίμνεν ἄτρεστος.

340

Il poeta paragona qui la furia e l'opposizione di Neottolemo all'attacco dei nemici alla cima di un monte che resiste alle bufere di vento. Il v. 337 è corrotto: nella prima parte è ormai accettata la correzione di Dausque ἀμύνοντος in luogo del tradito ἐπαμύνοντος; permane il problema di ἐτίτυτο, ametrico e poco adeguato al contesto, dal momento che in questo caso Neottolemo non “si vendica” nel vero e proprio senso del termine, bensì si oppone strenuamente e fa strage dei Troiani. Per lo stesso motivo non si può dunque accettare la proposta di Pompella ἐπετίτυτο, peraltro forma scarsamente attestata⁷, così come ποτιδέχυντο suggerito da West. La sede metrica esigerebbe un verbo iniziante per consonante (così da giustificare l'allunga-

⁶ Köchly non è convinto dal testo dei mss. (“ea sententia prorsus ab h.l. abhorret”), ma allo stesso modo avverte la presenza di un contrasto nell'azione dei Troiani; suppone pertanto la caduta di un verso dopo il v. 551 e offre anche un proprio suggerimento per colmare tale lacuna: ἐελδόμενοι περ αὐτῆς / ἐκφυγέειν, χεῖρας δὲ Νεοπτολέμου ὑπαλύξαι.

⁷ Pompella 1993, 31: “con l' ἐπετίτυτο da noi proposto (un amanuense distratto può aver trasferito l' ἐπ al verbo precedente) e l' ἀμύνοντος del Dausque il testo torna accettabile”. Ἐπιτύνω compare in Hierocl. 2.59 ed è incerto in Hsch. ε 4485 Latte †ἔπεττον· ἐπίτινων† e SIG 1208.9 (Tespie, II sec. a.C.).

mento della sillaba finale -ος): in considerazione del passo, come osserva Vian 1966 (*ad loc.*), “les parallèles suggèreraient plutôt περ, ἐδάμνατο ου ὑπεδάμνατο”. Proponrei di correggere Τρωσὶν ἀμύνοντος, περιδάμνατο δ' ἄλλοθεν ἄλλον: περιδάμνημι è attestato in tutto 5 volte, di cui 4 in Q.S. 1.165 (περιδάμνατο πάντα), 3.21 (πολὺν περιδάμνατο λαὸν), 9.370 e 479.

VALENTINA CECCHETTI

Riferimenti bibliografici

- C. Dausque, *In Quinti Calabri seu Cointi Smyrnaei Paralipomenon libros XIV*, Francfurti 1614.
 B. Gerlaud, *Nonnos de Panopolis. Les Dionysiaques* (Chants XIV-XVII), Paris 1994.
 F. Gonnelli, *Nonno di Panopoli. Le Dionisiache* (Canti XIII-XXIV), Milano 2003.
 A. Köchly, *Quinti Smyrnaei Posthomerorum libri XIV*, Leipzig 1850.
 E. Livrea, *Una crux in Quinto Smirneo*, “REG” 85, 1972, 72-74.
 G. Pompella, *Quinto Smirneo. Le Postomeriche*, libri I-III, Napoli 1979; II. IV-VII, Cassino 1987; II. VIII-XIV, Cassino 1993.
 L. Rhodomann, *Quinti Calabri Paralipomena, id est, derelicta ab Homero XIV libris comprehensa*, Hanoviae 1604.
 G. Ricciardelli, *Inni Orfici*, Milano 2000.
 F. Spitzner, *Observationes criticae et grammaticae in Quinti Smyrnaei Posthomericis*, Lipsiae 1839.
 J. Th. Struve, *Emendationes et observationes in Quinti Smyrnaei Posthomericis*, Petropoli 1843.
 F. Vian, *Recherches sur les Posthomericis de Quintus de Smyrne*, Paris 1959.
 F. Vian, *Quintus de Smyrne. La suite d'Homère*, livres I-IV, Paris 1963; livres V-IX, *ibid.* 1966; livres X-XIV, *ibid.* 1969.
 M. L. West, *Hesiod. Theogony*, Oxford 1966.
 A. Zimmermann, *Neue kritische Beiträge zu den Posthomericis des Quintus Smyrnaeus*, Hildesheim 1913.

ABSTRACT

The paper discusses some problematical passages of Quintus Smyrnaeus' *Posthomericis* (1.733, 2.162-3, 3.399-403, 6.323-7, 422-3, 7.474-6, 545-52, 8.336-40), both considering the possibility of defending the transmitted text and suggesting new conjectures.

KEYWORDS.

Quintus Smyrnaeus, *Posthomericis*, textual criticism, Greek imperial poetry.